DON
CARLO

OPERA IN CINQUE ATTI

PAROLE DI

MERY e CAMILLO DU LOCLE

MUSICA DI

G. VERDI

RAPPRESENTATA IN ROMA SUL TEATRO DI APOLLO
NEL CARNEVALE 1867-68.

TRADUZIONE ITALIANA DI

ACHILLE DE LAUZIÈRES

Lire 2

R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE

ROMA
TIPOGRAFIA SINIMBERGHI
1868

DON CARLO

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati a forma delle Leggi vigenti e dei Trattati internaz.
sulle proprietà artistico-letterarie

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

01727

DON CARLO

OPERA IN CINQUE ATTI

PAROLE DI

MERY e CAMILLO DU LOCLE

MUSICA DI

G. VERDI

RAPPRESENTATA IN ROMA SUL TEATRO DI APOLLO
NEL CARNEVALE 1867-68.

TRADUZIONE ITALIANA DI

ACHILLE DE LAUZIÈRES

Lire 2

R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE

ROMA
TIPOGRAFIA SINIMBERGHI
1868

PERSONAGGI

Filippo II, Re di Spagna	Sig.	Ippolito Bremond
Don Carlo, Infante di Spagna	»	Antonio Prudenza
Rodrigo, Marchese di Posa	»	Tito Sterbini
Il Gran Cancelliere	»	Giuseppe Vecchi
Un Solitario	»	Giovanni Bernardoni
Elisabetta di Valois	Sig.ª	Teresa Stolz
La Principessa Eboli	»	Paolina Vaneri
Tebaldo, Paggio di Elisabetta	»	Irene Giannoli
La Contessa d' Aremberg	»	Elena Merli
Il Conte di Lerma	Sig.	Salvatore Deangelis
Un Araldo Reale	»	Alessandro Frediani

LA PEREGRINA

Divertimento Danzante

La Regina delle Acque	Sig.ª	Teresa Rolla
Un Pescatore	Sig.	Cesare Smeraldi
Un Paggio di Filippo	»	Augusto Selvaggi
La Perla bianca	Sig.ª	Rachele Conti
La Perla rossa	»	Eugenia Gabba
La Perla nera	»	Cleopatra Pierazzoli

Deputati Fiamminghi; Magistrati; Signori e Dame delle Corti di Francia e di Spagna; Boscajuoli; Popolo; Paggi; Guardie di Enrico II e di Filippo II; Solitarj ec. ec.

Il Primo Atto in Francia; gli altri in Spagna verso il 1560

Le scene sono state dipinte la 1.ª dal Sig. *Luigi Bazzani*; la 2.ª 4.ª e 7.ª dal Sig. *Gaetano Malagodi*; la 3.ª e l'8.ª dal Sig. *Giuseppe Ceccato*, la 5.ª e la 6.ª dal Sig. *Francesco Zuccarelli.*

Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*—Poeta Direttore di scena Sig. *Giuseppe Cencetti*—Maestro Istruttore dei Cori Sig. *Vincenzo Molajoli.*

Capo Sarto *Cesare Borghi*—Machinista *Francesco Morelli*—Attrezzista *Andrea Unzere*—Buttafuori di scena *Fabio Arrighi.*

Le decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*

DON CARLO

ATTO PRIMO

La foresta di Fontainebleau. L' inverno.
A destra un grande masso forma una specie di antro.
Nel fondo in lontananza il palazzo reale.

SCENA PRIMA

Alcuni **Boscaiuoli** *stanno tagliando legna: una* **contadina** *é seduta presso un gran fuoco.* **Elisabetta di Valois** *sorte da sinistra condotta da* **Tebaldo** *suo paggio.*

CORO INTERNO DI CACCIATORI.

I.° a destra.

Su cacciator! pronti, o la belva
Ci sfuggirà.

II.° a sinistra.

E noi l' avrem, pria ch' alla selva
Notte verrà.

(Elisabetta traversa la scena in mezzo al suono delle fanfare, e getta una borsa alla contadina. Carlo appare a sinistra nascondendosi fra gli alberi. I boscaiuoli guardano la Principessa che si allontana, e riprendendo i loro utensili si mettono in cammino, e si disperdono pei sentieri del fondo.

SCENA II.

Don Carlo *solo.*

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin', quai rosai, qual Eden di splendore

Per Don Carlo potrà questo bosco valer
Ove Isabella sua sorridente apparì!
Lasciai l'Ibèro suol, la Corte mia lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel cortèo del regio ambasciatore;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Colei che vidi in pria — regnar sull'alma mia,
Colei, ch' ebbro d'amor — regnerà sul mio cor.

Io la vidi e al suo sorriso
Scintillar mi parve il sol;
Come l'anima all'Eliso
Schiuse a lei la speme il vol.
Tanta gioia a me prometto
Che s' inebbria questo cor;
Ciel sorridi al nostro affetto,
Benedici un casto amor.

(corre sulle tracce d'Elisabetta; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corno si fa udir di lontano, poi tutto ritorna nel silenzio)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace:
Non più dei cacciator' — echeggiano i clamor'.
(ascoltando)
Cadde il dì! Tace ognun!... E la stella primiera
Scintilla nel lontan spazio azzurrin.
Come del regio ostel rinvenir il cammin?
Questa selva è si nera!

TEBALDO *(di dentro)*

Olà! scudieri!... Olà!... paggi del Re!

CARLO

Qual voce risuonò nell' oscura foresta?...

TEBALDO *(di dentro)*

Olà!... venite, boscaiuoli, a me.

CARLO *(ritirandosi in disparte)*

Oh! vision gentile che verso me s' avanza!

(Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero)

SCENA III.

Tebaldo, Elisabetta, Carlo.

TEBALDO *(con terrore)*

Non trovo più la via per ritornar...
Ecco il mio braccio; a voi sostegno fia.
La notte é buia, il gel vi fa tremar;
Andiamo ancor...

ELISABETTA

Ahi! Come stanca sono!...

(Carlo appare e s' inchina ad Elisabetta)

ELISABETTA *(sorpresa)*

Ah!

TEBALDO *(atterrito a Carlo)*

Ciel! ma chi sei tu?

CARLO *(ad Elisabetta)*

Io sono uno stranier,
Uno Spagnuol!

ELISABETTA *(vivamente)*

Di quei del cortêo ch' accompagna
Il signore di Lerme, ambasciator di Spagna?

CARLO *(con fuoco)*

Si, nobil donna!... E scudo a voi sarò.

TEBALDO *(in fondo al teatro)*

O qual piacer!... brillar lontano
Vidi laggiù Fontainebleau;
Per ricondurvi al regio ostello
Sino al castello — io correrò.

ELISABETTA *(con autorità)*

Va, non temer per me; la regal fidanzata
Son di Don Carlo: ho fê
Nel onore Spagnol! Paggio, al castel t' affretta.
(mostrando Carlo)
Difendere ei saprà la figlia del tuo Re.

(Carlo la saluta, e, la mano sulla spada, si pone dignitosamente alla destra di Elisabetta. Tebaldo s' inchina ed esce dal fondo).

SCENA IV.

Elisabetta, Carlo

(Silenzio. Elisabetta si pone a sedere sopra un masso di roccia ed alza lo sguardo su Carlo in piedi innanzi ad essa. I loro occhi s' incontrano, e Carlo, come per un movimento involontario, piega il ginocchio innanzi ad Elisabetta).

ELISABETTA *(sorpresa)*

Al mio pié, perché?

CARLO

(rompe alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco)

Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiamo,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiamo!...
Già, già! La stipa dié la vivida scintilla,
Ecco, la fiamma brilla.
Al campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell' é di vittoria... o d' amor.

ELISABETTA

E lasciaste Madrid?

CARLO

Sì.

ELISABETTA

Segnar questa sera
La pace si potrà?

CARLO

Sì, pria del dì novel
Stipular l' imeneo col figlio del mio re,
Con Don Carlo si dé.

ELISABETTA

Ah! di lui sì favelliam.
Terrore arcano invade questo core:
Esul lontana andrò,
La Francia io lascerò...
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.

CARLO

Vorrà vivere Carlo al vostro pié,
Arde d'amor; nel vostro core ha fè.

ELISABETTA

Io lascerò la Francia, e il padre insieme,
Dio lo vuol, partirò;
Un' altra patria avrò,
N'andrò giuliva e pieno il cor di speme.

CARLO

E Carlo pure amandovi vivrà;
Al vostro piè lo giuro, ei v' amerà.

ELISABETTA

Perché mi balza il cor? Cielo! chi siete mai?

CARLO

Del prence messaggier, per voi questo recai.
(*dandole un ricco astuccio*)

ELISABETTA

Un suo don!

CARLO

V' inviò l'immagin sua fedel,
Noto vi fia così.

ELISABETTA

O gioia! io lo vedrò!
Non oso aprir!... Ma pur vederlo bramo...
(*guardando il ritratto e riconoscendo Carlo*)
O Ciel possente!...

CARLO (*cadendo a suoi piedi*)

Carlo io sono... e t' amo!

ELISABETTA (*tra sè*)

(Di quale amor — di quanto ardor
Quest' alma è piena!
Al suo destin — Il Cielo alfin
Ah! m' incatena...
Arcan terror — m' avea nel cor,
E ancor ne tremo.
Amata io son — gaudio supremo
Ne sento in cor).

CARLO

Si t' amo, t' amo — te sola io bramo.
Vivrò per te — per te morrò.

ELISABETTA

Se l' amor mi guidò — se a me t' avvicinò,
Lo fé perchè ci vuol felici appieno.
Qual rumor!...
(*s' ode il tuonare lontano del cannone*)

CARLO

Il cannone echeggiò.

ELISABETTA

Fausto dì!
Questo é segnal di festa
(*i veroni illuminati di Fontainebleau brillano in lontananza*)

ELISABETTA

Si, lode al ciel, la pace é stretta!...
Qual baglior?... É il castel che risplende così.

CARLO (*stringendo Elisabetta fra le braccia*)

Sparìa l' orror — della foresta;
Tutto é gioia e splendor — tutt' é delizia e amor.
Il ciel ci vegga alfin — uniti core a core
Nell' imeneo — che già ci appresta.

A due

CARLO

Ah non temer — ritorna in te,
O bella fidanzata!
Spirto d' amor — leva su me
La tua pupilla amata.
Rinnovelliam — ebbri d' amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l' udiva,
Lo fece il cor!

ELISABETTA

Se tremo ancor — terror non è,
Mi sento già rinata!...
A voluttà — nuova per me
È l'alma abbandonata.
Rinnovelliam — ebbri d' amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l' udiva,
Lo fece il cor!

SCENA V.

Detti **Tebaldo**, *e Paggi.*

(*Tebaldo entra coi Paggi, portando fiaccole. I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s' avanza solo verso Elisabetta*)

TEBALDO

(*prostrandosi innanzi di Elisabetta*)

Al fedel ch' ora viene, o signora,
Un messaggio felice a recar,
Accordate un favor; di serbarmi con voi
Né mai lasciarvi più.

ELISABETTA (*facendogli cenno d' alzarsi*)

Sia pur!

TEBALDO

Regina, io vi saluto, sposa a Filippo Re.

ELISABETTA (*tremante*)

No, no! sono all' Infante dal padre fidanzata.

TEBALDO

Al Monarca Spagnuol v' ha Enrico destinata.
Siete Regina.

ELISABETTA

Ahimè!...

CARLO

(Nel cor mi corse un gel!
L' abisso s' apre a me — E tu lo soffri, o ciel!)

ELISABETTA

L' ora fatale é suonata!
Contro la sorte spietata
Crudo fia meno il pugnar.
Per sottrarmi a tanta pena,
Per fuggir la ria catena
Fin la morte io vo' sfidar!

CARLO

L' ora fatale é suonata!
M' era la vita beata,
Cruda, funesta ora m' appar.
Di dolor quest' alma é piena,
Ahi! dovrò la mia catena
In eterno trascinar.

SCENA VI.

Detti, **Il Conte di Lerma,** *Ambasciatore di Spagna, la* **Contessa d' Aremberg,** *Paggi con una lettiga, Popolo.*

IL CORO

(*da lontano, avvicinandosi a poco a poco*)

Inni di festa — lieti echeggiate,
E salutate
Sì fausto dì.
La pace appresta — felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore — alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman

Assisa in soglio — gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!

ELISABETTA

Tutto sparve!....

CARLO

Sorte ingrata!...

ELISABETTA

Al dolor son condannata.

ELISARETTA *e* CARLO

Spariva — il sogno d' ôr,
Svaniva — dal mio cor!

IL CONTE DI LERMA (*ad Elisabetta*)

Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,
Al monarca di Spagna e dell' Indie vuol dar
La mano d' Isabella sua figliuola.
Questo vincol sarà
Suggello d' amistà.
Ma Filippo lasciarvi vuol libertade intera;
Gradite voi la man del mio Re... che la spera?

CORO

Accettate, Isabella, la man che v' offre il Re:
Pietà!.. La pace avremo alfin! Pietà di noi!

IL CONTE DI LERMA

Che rispondete?

ELISABETTA (*con voce morente*)

Sì.

ELISABETTA *e* CARLO

(Angoscia crudele!
Mi sento morir).

CORO

Vi benedica
Bell' alma il ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!

CORO

Inni di festa — lieti echeggiate
E salutate
Il fausto dì.
La pace appresta — felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore — alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio — gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
Regina Ispana — gloria ed onor.

(*Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga, con la Contessa d'Aremberg. Carlo resta desolato, col capo nelle mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s'allontana a poco a poco*)

CARLO (*solo ed affranto dal dolore*)

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta or m'appar.
Sparve un sogno così bel!...
Ah! destin!... destin crudel!...

CALA LA TELA

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

L' asilo dei Solitari — A destra attraverso ad un cancello dorato scorgesi la tomba di Carlo V. — A sinistra, porta che mena all' esterno. — In fondo la porta interna del fabricato — Giardino con alti cipressi — É l' alba.

SCENA PRIMA

Coro di Solitari, un Solitario, *poi* **Carlo**. *I Solitari dall' interno — Un Solitario presso la tomba.*

CORO

Carlo il sommo Imperatore
Non é più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L' alma altera or trema al pié.

IL SOLITARIO

Ei voleva regnare sul mondo
Obbliando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo!

CORO

Carlo il sommo Imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo Fattore
L' alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor — non piombi sul suo cor;
Pietà Signor!...

IL SOLITARIO

Grande è Chi sol — può se lo vuol
Far tremar la terra e il ciel.
Per chi discese — nel freddo avel
O tu che arridi a' tuoi fedel, pietoso ai nostri error
Che la pace e il perdon — su lui scendan dal ciel.

(*Il giorno spunta lentamente. Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le volte dell' asilo. s' arresta per ascoltare. S' ode suonare una campana. I Solitari traversano la scena nel fondo*).

SCENA II.

Carlo *ed il* **Solitario**

CARLO

In questo asil di pace, ove finì la vita
L'avo mio Carlo Quinto, stanco di gloria e onor,
La pace cerco invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m'han rapita
L'imago erra con me dovunque muovo il piè.

SOLITARIO

Il duol della terra
Ognora ci persegue
In ciel del cor la guerra
Solo si calmerà

(*La campana suona di nuovo; il solitario va via lento e grave. Carlo indietreggia spaventato*).

CARLO

La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l' Imperator — che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d' or.
Voce è che in questo asilo appaia ancor!

IL SOLITARIO

(*dall' interno allontanandosi sempre più la voce*)

In ciel del cor la guerra — solo si calmerà!

SCENA III.

Carlo *e* **Rodrigo** *introdotto da un familiare*

RODRIGO (*commosso*)

Egli è quì; Carlo mio!

CARLO (*presso a gettarsi tra le sue braccia*)

O mio Rodrigo!

RODRIGO

(*fermandolo d' un gesto ed inchinandosi rispettosamente*)

Brevi istanti domando al figlio del mio Re.

CARLO (*freddamente*)

Concessi sono a voi, nobil signor di Posa.

(*ad un gesto di Don Carlo, il familiare s' allontana. Rimasti soli Carlo e Rodrigo si abbracciano con effusione*).

CARLO

Rodrigo mio, sei tu che sul mio core io stringo!

RODRIGO

O prence, amato Carlo!

CARLO

Ver me, nel mio dolore
Il ciel ti guida, o mio consolatore!

RODRIGO

L' ora suonò; te chiama il popolo Fiammingo.
Soccorrer tu lo dèi; che ti fa suo signore
Ma che vid' io! Quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!...
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!
(*con trasporto d' affetto*)
Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

CARLO

Mio fedel; fratel d' affetto,
Fa ch' io pianga sul tuo sen:
Nell' impero al Re soggetto
Il tuo core io trovo almen.

RODRIGO

Dell' amicizia in nome, ed in memoria
Dei lieti giorni, deh! m' apri il tuo cor.

CARLO

Tu il vuoi?... Ebben sia: ti svelo il segreto.
Nel core acuto stral — lasciò piaga mortal.
Amo di puro amor... la Regina

RODRIGO (*inorridito*)

Che sento!
Giusto ciel!

CARLO

Qual pallor!... Lo sguardo chini al suol!
Oh! tristo me... tu stesso,
Mio Rodrigo, t' allontani da me!

RODRIGO

No mio Carlo; Rodrigo ancora t' ama,
Lo posso al ciel giurar.
Tu soffri? Già per me l' universo dispar!

CARLO

Mio fedel, fratel d' affetto,
Fa ch' io pianga sul tuo sen:
Nell' impero al Re soggetto
Il tuo core io trovo almen.

RODRIGO

Carlo mio fratel d' affetto,
Piangi, piangi sul mio sen:
Nell' impero al Re soggetto
Tu trovasti un core almen.
Questo dal Re non fu scoperto ancor?

CARLO

No.

RODRIGO

Ottien' dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor; — degna di te
Opra farai; — apprendi ormai
Tra cure e tra perigli a divenire un Re.

CARLO

Ti seguirò, fratello.

RODRIGO

(*odesi il suono d' una campana*)

Ascolta: or questo asil s' apre già, quì verranno
Filippo e la Regina.

CARLO

Elisabetta!!

RODRIGO

Accanto a me rinfranca l' alma al dover rubella;
Può la tua sorte ancor — esser felice e bella...
Domanda al ciel che infonda in te vigor.

CARLO *e* RODRIGO

Ciel che nell' alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu déi di lealtà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

RODRIGO

S' inoltrano.

CARLO

Oh terror! al sol vederla io tremo!

(*Filippo conducendo Elisabetta appare scortata dai Solitari. Rodrigo s' è allontanato da Carlo che s' inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Il Re e la Regina si avanzano verso la tomba di Carlo V. dinanzi alla quale s' inchinano: quindi proseguono il loro cammino*).

IL CORO *di dentro.*

(*nel mentre passa il Re*)

Carlo il sommo Imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L' alma altera or trema al piè.

RODRIGO

Coraggio!

CARLO

Ei la fe' sua! Sventura! Io l' ho perduta!

RODRIGO

Vien presso a me; il tuo cor più forte avrai!

CARLO *e* RODRIGO (*con entusiasmo*)

Insiem vivremo, e moriremo insieme!

(*partono*)

PARTE SECONDA

Un sito ridente alle porte dell' Asilo dei Solitari. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d' alberi d' aranci, di pini e di lentischi — All' orizzonte le montagne azzurre dell' Estremadura. — In fondo a sinistra la porta dell' Asilo, al quale si ascende per qualche gradino.

SCENA PRIMA

La Principessa d' Eboli, Tebaldo, la Contessa d' Aremberg.

Dame della Regina, Paggi.

CORO

Il giardin
Profumato e ameno
Tutto par,
Così d' ombra è pieno,
Che parlar
D' amor ci dovrà,
Ed il pin
Padiglion di foglie
Sembra far
Con le verdi spoglie,
E scemar
L' ardor che il ciel ci dà.

TEBALDO

(*entra in scena con la Principessa d' Eboli*)

Di mille fior — covresi il suolo,
Dei pini s' ode — il sussurrar,
E sotto l' ombra — aprir il volo
Qui l' usignolo — più lieto par.

CORO

Puro è il ciel,
I fior sono ridenti:
Com' è bel
Tranquilli ed attenti
Del ruscel
Il canto ascoltar!
Puro è il ciel,
Non mormora il vento,
Dan novel
A quest' alme contento
L' astro d' òr
E l' olezzo dei fior!

EBOLI

In questo asil ridente la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?

CORO

Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa; attente udrem.

EBOLI (*a Tebaldo*)

A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
Quella del Velo, propizia all' amor.

Canzone del Velo.

(*Tebaldo l' accompagna sulla mandolina*)

Nei giardin — del bello
Saracin — ostello,

All' olezzo, — al rezzo
Degli allòr, — dei fior

Una bella — almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella — in ciel.

Mohammed, re moro
Al giardin sen va;
Dice a lei: » t' adoro
» O gentil beltà;
» Vien', a sè t' invita
» Per regnar il re;
» La regina ambita
» Non è più da me.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe, donzelle,
Mentr' è nei cieli
L' astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli piú cari all' amor.

EBOLI

» Ma discerno appena,
» (Chiaro il ciel non è)
» I capelli — belli,
» La man breve, il piè.
» Deh! solleva il velo
» Che t' asconde a me;
» Splender come al cielo
» Stella or qui tu de'.

» Se il tuo cor vorrai
» A me dare in don,
« Il mio trono avrai,
» Chè sovrano io son.
— » Tu lo vuoi? t' inchina,
» Appagar ti vo',
— Allah! la regina! »
Mohammed sclamò.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle.
Finch' é nei cieli
L' astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle slelle,
Sono i veli piú cari all' amor.

SCENA II.

Detti, Elisabetta, *uscendo dalla porta a sinistra.*

CORO

La Regina!

EBOLI (*tra sé*)

(Un' arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora.)

ELISABETTA (*sedendo presso il fonte*)

Una canzon qui lieta risuonò.
(*tra sè*) (Aimè! spariro i dì che lieto era il mio core!)

SCENA III.

Detti, Rodrigo.

Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s' avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla regina.

TEBALDO (*presentando Rodrigo*)

Il marchese di Posa, grande di Spagna,

RODRIGO (*inchinandosi alla Regina, poi covrendosi*)

Donna!
Per Vostra Maestà, l' augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.

(*porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real foglio:*)

(Leggete! in nome della madre vostra)

(*mostrando la lettera alla Dame*)

Ecco il regal suggello, i fiordalisi d' òr.

(*Elisabetta rimane un momento confusa immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d' Eboli*)

EBOLI *(a Rodrigo)*

Che mai si fa nel suol Francese,
Così gentil, così cortese?

RODRIGO *(ad Eboli)*

D' un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

ELISABETTA *(guardando il biglietto, fra sè)*

(Ah! non ardisco — aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco — del re l' onor,
Perchè tremo! Quest' alma è pura ancor.
Il Ciel mi legge in cor.)

EROLI *(a Rodrigo)*

Son le Francesi gentili tanto
E d' eleganza, di grazia han vanto.

RODRIGO *(ad Eboli)*

In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

EBOLI *(a Rodrigo)*

É mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovan rivali?

RODRIGO *(ad Eboli)*

La più bella mancar lor potrà.

ELISABETTA *(tra sè, leggendo il biglietto)*

(» Per la memoria che ci lega, in nome
» D' un passato a me caro,
» V' affidate a costui, ven prego.
CARLO ».)

EBOLI *(a Rodrigo)*

Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l' oro sono eleganti?

RODRIGO *(ad Eboli)*

Tutto sta bene allor che s' ha
La vostra grazia e la beltà.

ELISABETTA *a* (*Rodrigo*)

Grata io son — Un favor chiedete alla Regina,

RODRIGO (*vivamente*)

Accetto... e non per me.

ELISABETTA (*tra sè*)

(Io mi sostengo appena!)

EBOLI (*a Rodrigo*)

Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?

ELISABETTA (*tra sè*)

(Oh terror!)

EBOLI

Ditelo! Chi?

ELISABETTA

Chi mai?

RODRIGO

Carlo ch' è sol — il nostro amore
Vive nel duol — su questo suol,
E nessun sa — quanto dolore
Del suo bel cor — fa vizzo il fior.
In voi la speme — è di chi geme;
S' abbia la pace — ed il vigor.
Dato gli sia — che vi riveda,
Se tornerà — salvo sarà.

EBOLI (*tra sè*)

(Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar... Amor avrìa per me?..)

ELISABETTA (*tra sè*)

(La doglia in me s' aggrava,
Rivederlo è morir!)

EBOLI (*tra sè*)

(Perchè celarlo a me?)

RODRIGO

Carlo del Re — suo genitore
Rinchiuso il core — ognor trovò,
Eppur non so — chi dell' amore

Sarìa più degno — ah! inver no 'l so.
Un solo, un sol — detto d' amore
Sparire il duol — farìa dal core;
Dato gli sia — che vi riveda,
Se tornerà — salvo sarà.

ELISABETTA

(con dignità e risoluzione a Tebaldo che s' è avvicinato)
Va, pronta io sono il figlio a riveder.

EBOLI *(fra sè agitata)*

(Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!)
(Rodrigo prende la mano della principessa d'Eboli e s' allontana con lei parlando sottovoce)

SCENA IV.

Detti *e* **Carlo.**

Carlo *si mostra condotto da* **Tebaldo**, *che entra nella porta a sinistra. Carlo s'avvicina lentamente ad* **Elisabetta** *e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica lasua emozione, ordina a Carlo d' avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La* **Contessa d'Aremberg** *e le due* **Dame** *restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere.*
A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.

CARLO

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà sola ottener questa grazia per me.
Quest' aura m' è fatal, m' opprime, mi tortura,
Come il pensier d' una sventnra.
Ch' io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

ELISABETTA

Mio figlio!

CARLO

Tal nome no; ma quel

D' altra volta !...
Infelice ! Più non reggo.
Pietà ! Soffersi tanto ; pietà ! ché un giorno il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me !..
(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando)

ELISABETTA

Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra,
Da lui rimessa in vostra man,
Ben voi potrete partir doman.
(Elisabetta facendo un cenno d' addio a Don Carlo)
per allontanarsi

CARLO

Ciel! non un sol, un solo accento
Per un meschino ch' esul sen va!
Ah! perchè mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà ?
Ahimè! quest' alma é oppressa
Ho in core un gel...
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d' avel.

ELISABETTA

Perchè, perchè accusar il cor d' indifferenza ?
Capir dovreste il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo io sol nell' innocenza!

CARLO

Perduto ben — mio sol tesor,
Tu splendor — di mia vita!
Udire almen — ti possa ancor.
Quest' alma ai detti tuoi s' inebria di piacer

ELISABETTA

O Ciel clemente — così bel cor
Acqueti il suo duol nell' oblio ;
O Carlo, addio, — su questa terra
Mi separa da te l' onore ed il dover,

CARLO

O destino! Il mio cor più speme non consola;
L'alma dal seno il rio dolor m'invola,
O ciel pietà, pietà di tanto duol.
Isabella, al tuo piè almen io vò spirar
(cade privo di sensi)

ELISABETTA

O Ciel clemente la vita manca
Nell' occhio suo che lagrimò.
Pietà deh senti deh! tu rinfranca
Quel nobil core che sì penò
Ahimè! l'uccide il rio dolore,
Qui a me dinnanzi io lo vedrò
Morir d'affanno!.... Lo vuol l'onore
Costui per sempre fuggir saprò.

CARLO (*nel delirio*)

Qual voce nota al cor mi desta dal sopore? .....
Elisabetta! tu!.. sei tu, che ho tanto amata
E vieni innanzi a me come ti vidi un dì!..
Ah! lo rammento.... allor la selva rifiorì!...

ELISABETTA

O delirio! o terror!

CARLO

Alla mia tomba,
Al sonno dell' avel,
Sottrarmi perchè vuoi, fato crudel!

ELISABETTA

Carlo!

CARLO

Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
Il fero mio destino, omai sarà compito...
Non m'ami, Elisabetta!... Il mondo è a me sparito!

ELISABETTA

Cessa, insano; a chi parli rammenta
Pria ch'udir più sì audaci accenti
Vò cader a te dinnanzi spenta !

CARLO

(*fuggendo inorridito*)
Ahi! disperato io son!

ELISABETTA

Il Ciel su noi vegliò

SCENA V.

Filippo II, Elisabetta, Tebaldo, *la* **Contessa d' Aremberg, Rodrigo, Eboli, Coro, Paggi,**
(*entrando successivamente.*)

TEBALDO

(*uscendo precipitosamente dalla porta a sinistra*)
Il Re!

FILIPPO

Perchè qui sola è la Regina? (*ad Elisabetta*)
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?
(*La Contessa d' Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re*)

FILIPPO (*alla Contessa*)

Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.
(*La Contessa d' Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa*)

CORO

(La Regina egli offende!)

ELISABETTA

I.

Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor.
Con te del viver mio
L'alba fu lieta ancor;
Ritorna al suol natìo,
Ti seguirà il mio cor,

II.

(*dà un anello alla Contessa*)

Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor,
Cela l' oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natìo,
Ti seguirà il mio cor

CORO *e* RODRIGO

Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.

FILIPPO (*tra se*)

(Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)

(*La Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d' Eboli. Il Coro la segue.*)

SCENA VI.

Filippo *e* **Rodrigo**, *poi il* **Conte di Lerma** *e alcuni* **Signori**

FILIPPO (*a Rodrigo che vuol uscire*)

Restate!

(*Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s' avvicina al Re e si covre il capo, senz' alcun impaccio*)

Presso della mia persona
Perchè d' esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt' i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla corona.

RODRIGO

Sperar che mai potrei dal favore del Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

FILIPPO

Amo uno spirto altier. L' audacia la perdono...
Non sempre... Voi lasciaste della guerra il mestier;

Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?

RODRIGO

Pel patrio suol di nobil sangue intriso
Più volte quest' acciar al sole scintillò;
Che la Spagna l'imponga, io snuderò la spada,
Ma ad altri del carnefice la scure lascerò.

FILIPPO

Audace!

RODRIGO *(con veemenza)*

Udir vogliate!
Or che il caso, or che il Cielo ha concesso
In tal dì ch'io venissi a voi presso.
L'alto volere della provvidenza
M'ammise non invano alla regal presenza:
Un dì nota vi sia la verità!

FILIPPO *(sorpreso)*

Parlate.

RODRIGO

O signor, di Fiandra arrivo,
Da quel suolo un dì si bel!
D'ogni bene or fatto privo
Sembra un carcere, un avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
È bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spiràr.
Sia benedetto il cielo
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perché sia nota al Re.

FILIPPO

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator
Che illudono le genti con sogni mentitor'....
Il ferro in questa man può divenir fecondo.

RODRIGO

No! rugge invan la folgore;
Qual braccio mai fermar potrà
Nel suo cammin l'umanità?

FILIPPO

Il mio!

RODRIGO

Un soffio ardente avvivò questa terra
E fece rifiorire le cose che rinserra.

Pace la Fiandra sol avrà
O Re, de'diritti antichi allor che ella godrà!
(Rodrigo si getta ai piedi di Filippo)

FILIPPO *(tra sè)*

(Qual favellar novel!..... Muto, sorpreso io sono.
Nessun sì presso al trono
Fé questa voce udir, nessun svelato m'ha
La sì bramata ai Re che ha nome Verità!)

(rialzando Rodrigo)

Taci ormai, sorgi! sì giovin tu sei,
Invocar più non dèi il fantasma impostor
Innanzi al vecchio Re, che ha la metà del mondo.
Va, va. Sfuggi se puoi della legge al rigor.
(Rodrigo si avvia; il Re rimane un momento indeciso, quindi lo arresta d'un gesto)

No, resta ancor. Amo il tuo spirto altero.
Il core mio svelarti voglio intero.
a due

FILIPPO

Ah! rendi al cor dolente
La pace che cercai;
Alfin, alfin trovai
Colui che l'alma ambì.

RODRIGO *(tra sè)*

(Qual lampo il ciel rischiara!
Quel cor s'apre all'affetto.....
Io tremo del sospetto
Che Carlo mio colpì.)

FILIPPO (*al Conte di Lerma che entra*)

Il Signore di Posa, è regia volontà,
Presso di me a tutt'ora penetrare potrà.
(*Filippo esce con Rodrigo in mezzo ai cortigiani che s'inchinano riverenti*)

CALA LA TELA

ATTO TERZO

—

PARTE PRIMA

I giardini della Regina a Madrid.
Un boschetto chiuso. In fondo sotto un arco di verzura una statua con una fontana. Notte chiara.

SCENA PRIMA

Il **Coro** *di dentro, poi* **Eboli** *e le* **Dame della Regina.** (*Durante il Coro si vedono passare varie Maschere elegantissime seguite da Cavalieri*)

IL CORO

Quanti fiori e quante stelle
Nei giardini e in fondo al ciel!
Quante a noi s'ascondon belle
Del mistero sotto il vel!
Fin che spunta in ciel l'aurora
Tutto è gioja al regio ostel.
Ah! tardar, tardare ancora
Possa il sol novel
In ciel!

Mandoline,
Corde d'or,
Non vi tempri
Che l'amor.
Armonie
Soavi al cor,
Melodie
Più care ancor,
Fin che il giorno
Spunterà,
Spiri intorno
Voluttà!

(*Elisabetta ed Eboli seguite da altre Dame entrano alle ultime parole del Coro. Le Dame restano nel fondo*)

ELISABETTA

Ah! vieni a me! La festa appena é cominciata
E dal giulivo suon mi sento affaticata.
Era troppo pretendere da me!
Il Re che dee doman cingere la corona
Altrove ancora prega il Ciel che perdona.
Supplice anch'io
Pregar desìo!

EBOLI

Tutta la Corte è là. Carlo....

ELISABETTA

Il mio manto prendi,
Il monil, la mia larva.
E qui resta; in te intanto me vedranno
Tratti in error. Va, del mio cor la brama
É di pregar. La festa ti reclama.

(*Elisabetta rientra nel palagio. Le Dame della Regina si separano. Due d'esse seguono la Regina. Le altre rimangono.*

SCENA II.

Eboli, Le Dame della Regina.

EBOLI

Per brev'ora son Regina;
Ingannato dall'error
Ogni Grande a me s'inchina;
Io son come la beltà
Della favola del Vel
Quando vide scintillar
Il bel raggio d'una stella.
Fino all'alba ho da regnar.
Nel mistero, io vo d'amor
Carlo il Prence inebbrîar!

(*Eboli fa segno ad un Paggio che passa, e gli consegna un biglietto ch'ella scrive in fretta, poi esce seguita dalle Dame della Regina. La scena cambia a vista*).

BALLO DELLA REGINA

LA PEREGRINA

Entro una magica grotta, fatta di madreperla e di corallo, alcune maravigliose Perle dell' Oceano sono nascoste ad ogni occhio profano, custodite dalle Onde gelose.

Un Pescatore approda a questa grotta vietata ai mortali. Abbagliato da tante magnificenze, egli crede sognare, e le Perle civettuole si compiacciono a sfoggiare davanti a lui tutte le seducenti loro grazie.

In questa accorre la Regina delle acque, la quale vuol punire l'audace Pescatore precipitandolo negli abissi; le preghiere delle Perle non riescono a disarmare l'ira sua.

Allora si fa innanzi un Paggio che porta le armi e i colori di Filippo II. e dichiara che gli è per ordine del re di Spagna che il Pescatore cerca in fondo del mare la più bella delle Perle.

Appena pronunciato il nome temuto di Filippo, la Regina delle acque s'inchina con rispetto, ed offre al Pescatore tutte le ricchezze del suo impero.

Ma nessuna delle Perle è degna di Filippo; bisogna fondere in una sola la bellezza di tutte, e si veggono le docili Perle spogliarsi dei loro vezzi e riunirli in una conca d'oro, onde esce splendida la Peregrina, il più bel gioiello della corona di Spagna.

Questa perla, che non ha chi la eguagli se non se la famosa perla di Cleopatra, è personificata dalla regina. La principessa d' Eboli, sotto la mantiglia e la maschera di Elisabetta, appare sovra un carro sfolgorante: s' odono i concenti dell'Inno Spagnuolo, le Perle s' inginocchiano, e le Dame e i signori che assistono alla festa s' inchinano anch' essi per rendere omaggio alla loro sovrana.

I giardini della Regina come alla scena prima.

SCENA III.

Carlo, (*col biglietto di Eboli*)

» A mezzanotte
» Ai giardin della Regina

« Sotto agli allór della fonte vicinà ».
É mezzanotte; udire
Mi pare il mormorìo del vicin fonte....
Pieno d'amor e di rispetto il cor,
Elisabetta, ah si, quì ancor....
Io t'aspetto!.·. a me vien!...

SCENA IV.

Carlo, Eboli *velata.*

CARLO

(ad Eboli da lui creduta la Regina)

Sei tu, tanto bramata
Che appari in mezzo ai fior?
Sei tu!... Deh, meno ingrata,
Lenisci il mio dolor.
O cagion del mio contento,
Io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
Si, sei tu, lo sento in sen!

EBOLI (*tra sé*)

(Un tanto amor gioia è per me suprema!)

CARLO

L'avvenir mi sorride più bel;
Se non siete al mio duol sì crudel
Io prego!

EBOLI (*smascherandosi*)

I nostri cor — eterno leghi amor!

CARLO (*tra sè*)

(Ciel! Non è la Regina!)

EBOLI

O ciel! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto? il vostro labbro è muto.
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?
V'è ignoto forse, ignoto ancora

Quanti perigli or vi minacciano?
Sul vostro capo io veggo ognora
Pronta la folgor, pronta a scoppiar.

CARLO

Ah! nol credete; i mali ancora
Noti a me son, che mi sovrastano;
Su questo capo io veggo ognora
Pronta la folgore, pronta a piombar.

EBOLI

Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro — di voi parlar.
Salvar vi posso. Io v'amo, io v'amo.

CARLO

Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!

EBOLI (*inquieta*)

Ah Carlo!...

CARLO

Il vostro inver è un nobil core,
Ma chiuso il mio restar al gaudio dè!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

EBOLI

Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...
Qual balen! Quale mistero!..
Voi la regina amate.. Voi!...

CARLO (*atterrito*)

Non è ver!

SCENA V.

Detti, **Rodrigo**.

RODRIGO

Che disse mai! Egli è delirio,
Non merta fè — demente egli è!

EBOLI

Io nel suo cor — lessi l'amor;
Or noto è a me — Ei si perdè.

RODRIGO (*terribile*)

Che vuoi dir ?

EBOLI

Si tradì!

RODRIGO

Non merta fè...
Incauta! Trema! io son...

EBOLI

L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil e possente:
M'è noto il tuo poter — il mio t'è ignoto ancor.

RODRIGO

Che mai pretendi dir? Rispondi.

EBOLI

Nulla.

a tre

EBOLI (*a Rodrigo*)

Il mio furor sfuggite invano,
La vostra sorte è in questa mano

RODRIGO (*ad Eboli*)

Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.

EBOLI

Ah! voi m'avete nel cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

RODRIGO

Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl' innocenti è il protettor.

CARLO

Stolto io fui! Mio destino spietato!
Far volete il mio nome esecrato!....
Ma quel labbro accusar non potrà
Senza infamia chi colpa non ha.

EBOLI

Ed io che credeva al vostro affetto
Mal vi prendeste, — Eboli ve lo giura,
Spasso indegno di me, oltraggiando il mio cor,
Per viemeglio celar,
Onde ad altra pensar, la fimma dell'amor.
Tanto ardir sarà punito!

RODRIGO (*snudando il pugnale*)

Tu qui morrai.

CARLO (*trattenendolo*)

Rodrigo!

RODRIGO

No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

CARLO (*a Rodrigo*)

Rodrigo, frena il cor.

EBOLI

Non indugiar ancor,
Perchè tardi a ferir?...

RODRIGO (*gettando il pugnale*)

No, mi resta una speme: m' ispirerà il Signor.

à tre

EBOLI (*a Carlo*)

Trema per te, che al Re men volo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

CARLO

L' accuserà! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
L'accuserà! Nè ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà!

RODRIGO (*ad Eboli*)

Tacer tu dèi; rispetta il duolo,
O il ciel, paventa, ti punirà.
Tacer tu déi; o trema: il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

(*Eboli esce furibonda*)

SCENA VI.

Carlo *e* **Rodrigo.**

RODRIGO

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Un segreto, un mistero a me fidarli dei.

CARLO (*titubante*)

Tu! l'intimo del Re!.....

RODRIGO

Sospetti ancor di me?.....

CARLO

No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m'abbandono a te.

RODRIGO

Tu puoi fidar in me.
(*Le campane suonano. Spunta il giorno.*)

PARTE SECONDA

Una gran Piazza. A destra l'asilo dei Solitari in cui fu eretto il sepolcro di Carlo V a cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. Grandi edifizi e colline lontane formano l'orizonte.

La calca invade la scena.

SCENA PRIMA

Coro di Popolo, *poi* **Coro di Nobili.**

CORO DI POPOLO

Spunta ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza.
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E questo amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell' eternità!

CORO DI NOBILI

Pei rei spuntò dì del terror
Giustizia in terra mancar non può.
I rei morran, giusto è il rigor,
Che li dannò.
Non v'é perdon pel malfattore
Pel traditore — non v' è pietà,
Che esempio vuol pace ed onore
Della Città

(*Il popolo rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia.*)

SCENA II.

Detti, **Rodrigo, il Conte di Lerma, Elisabetta, Tebaldo,**

Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali.

(*Marcia.— Il corteggio esce dal palagio. Tutto le corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell' impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo dà la destra alla Regina, seguita dalle dame e da Tebaldo. I Paggi portano il manto d'Elisabetta.*)

(*Il corteggio si schiera innanzi gl' indicati gradini*)

L' ARALDO REALE

Schiuse or sieno le porte dell' asil!
O magion del Sovran, t' apri omai!
Quella soglia incoronato
A noi renda il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiuse or siano le porte dell' asil!
O magion del Sovran t'apri omai!
Quella soglia incoronato
A noi renda il nostro Re!

SCENA III.

Detti, **Filippo** *e* **Solitari.**

(*Le porte dell' Asilo nell' aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, in mezzo ai Solitari. I signori s' inchinano, il popolo si prostra. I Grandi si scoprono il capo.*

FILIPPO

Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai, che me la dona,
Render giustizia a ognun, i rei punir.

CORO

Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

(*Tutti s' inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini e va a prendere la mano d' Elisabetta per continuare il suo cammino*)

SCENA IV.

Detti, **Carlo, Deputati Fiamminghi.**

(*I Deputati Fiamminghi vestiti a bruno, appaiono all' improvviso, condotti da Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo*)

ELISABETTA

Qui Carlo! O ciel!

RODRIGO

Qual pensier lo sospinge!

FILIPPO

Chi son costor prostrati innanzi a me?

CARLO

Son messagger' del Bramante e di Fiandra
Che il tuo figliuolo conduce innanzi al Re.

I DEPUTATI

Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora
Fa che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la clemenza desìa con vivo zelo
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
O Re, che avesti il tuo poter dal Cielo.

FILIPPO

Spergiuri foste infidi,
Voi tutti al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli
Guardie, lontan vadan da me.

ELISABETTA

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

I NOBILI

No, son costoro infidi,
Son rei, non serban fè
Vedete in lor - sol dei ribelli
Tutto il rigor - mertan del Re!

CARLO, ELISABETTA, RODRIGO, TEBALDO, I FIAMMINGHI E TUTTO IL POPOLO

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.
(*Il Re vuol passar oltre - Carlo si pone innanzi a lui*)

CARLO

O Sire! tempo egli é ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura,
In questo suol!
Se il Ciel lo vuol - che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FILIPPO

Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!

CARLO

Ci legge il Ciel nel cor; Ei giudicar ci dé.

ELISABETTA

Io tremo!

RODRIGO

Ei si perdè!

CARLO (*snudando la spada*)

Io quì lo giuro al ciel!
Sarò tuo salvator, popol Fiammingo, io sol!

CORO

L'acciar! Innanzi al Re! - L'infante é fuor di se.

FILIPPO

O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!..... Ma che? nessuno?....

CARLO

Or ben! di voi chi l'oserà?....
A questo acciar chi sfuggirà?....,
(*i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Carlo*)

RODRIGO (*avanzandosi a Carlo*)

A me la spada.

CARLO

O ciel! Tu! Rodrigo!....

CORO

Egli! Posa!

(*Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re*)

FILIPPO

Marchese, Duca siete - Andiamo ora alla festa!

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì dell'esultanza,
Onore al più grande de'Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo é prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome é l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DE' NOBILI

(*mentre attraversano la scena i condannati, ed il Re s'incammina dando la mano alla Regina e la corte la segue.*)

Pei rei spuntò dì del terrore,
Giustizia in terra mancar non può.
Morran costoro giusto è il rigore
Che li dannò.
Non v'è perdon pel malfattore,
Pel traditore - non v'é pietà,
Che esempio vuol pace ed onore
Della Città.

UNA VOCE (*ai condannati*)

Volgete verso il ciel in sì tremendo istante
Ogni vostro pensier ed Ei vi accoglierà.

DEPUTATI FIAMMINGHI (*accennando i condannati*)

Altrove rivolgiam, compagni omai le piante
Dei nostri mali il fin ci mostrano colà!

CALA LA TELA

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA

Il Gabinetto del Re a Madrid.

SCENA PRIMA

Filippo *assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.*

FILIPPO (*come trasognato*)

Ella giammai m'amò!.... Quel core chiuso é a me,
Amor per me non ha!....
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!
(*come ritornando in sè stesso*)
Ove son?.... Quei doppier....
Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Ciel! sparì dagli occhi miei languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sotto la volta nera
Là, nell'avello dell' Escurïal.
Ah! se il serto rëal a me desse il poter
Di leggere nei cor, che il Ciel può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il Re, il consorte l'onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la volta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
(*ricade nelle sue meditazioni*)

SCENA II.

Filippo. Il gran Cancelliere, *cieco nonagenario entra sostenuto da due familiari.* **Il Conte di Lerma.**

IL CONTE DI LERMA

Il Grande Cancellier!

IL GRAN CANCELLIERE

Son io d'innanzi al Re?...

FILIPPO

Sì; vi feci chiamar, buon veglio! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'Infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

IL GRAN CANCELLIERE

Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO

Mezzo estremo.

IL GRAN CANCELLIERE

Noto mi sia!

FILIPPO

Che fugga... O che la scure...

IL GRAN CANCELLIERE

Ebben!

FILIPPO

Se il figlio a morte invio, di me che dirà il mondo?

IL GRAN CANCELLIERE

La pace dell'impero i dì val d'un ribelle.

FILIPPO

Il nome di tiranno temo, non te l'ascondo,

IL GRAN CANCELLIERE

Da un sagrificio eroico tal nome non verrà.

FILIPPO

Stimato tal sarà Tu? garantirlo puoi?

IL GRAN CANCELLIERE

I Manli, i Bruti un dì furon stimati Eroi.

FILIPPO

La natura, l'amor tacer potranno in me?

IL GRAN CANCELLIERE

Tutto tacer farà in te, dover di Re.

FILIPPO

Sta ben.

IL GRAN CANCELLIERE

Non vuole il Re su d' altro interrogarmi?

FILIPPO

No.

IL GRAN CANCELLIERE

Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell'Ispano suol mai la fedeltà mancò,
Ma v' ha chi vuol minar la magione reale,
L' amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Vile simulator, cor perverso e sleale
Di Carlo il tradimento che giunse a t' irritar
In paragon del suo, futile giuoco appar.
Io, rispettato ognor, io che levai sovente
In servigio del Re la voce mia possente,
Oggi veder dovrò, sprezzata la mia fè,
Per un vil mentitor che ti tradisce o Re?

FILIPPO

Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo
Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!

IL GRAN CANCELLIERE

Perchè
Tal uomo, ohimè! seppe ispirar in te,
Sire in tai giorni fiducia tal!

FILIPPO

Non più, taci!

IL GRAN CANCELLLIERE

Tu devi condonar questi miei detti audaci
All' antica canizie, che spesa or veggo invano
A pro della mia patria, a prò del prode Ispano...

Rientra in Te, Signor; un uomo ti tradisce,
Del cieco tuo vegliardo il labbro non mentisce
Per te cada il Signor di Posa.

FILIPPO

No giammai!

IL GRAN CANCELLIERE

O Re, l'orrenda trama che entro il tuo regio ostel
Or s' ordisce, lo giuro al ciel, scoppiar vedrai,
E dei perversi allor vittima tu sarai!

FILIPPO

Basta!... Troppo soffersi quell' altero parlar!

IL GRAN CANCELLIERE

Perchè l' audace veglio allor a te chiamar?
Servito ho già due Regi nel regno tuo possente!
L' opra di tanti dì distrugger vuoi, repente?...
Perché mi trovo io quà? Che vuole il Re da me?
(*per uscire*)

FILIPPO

Buon veglio, che tra noi la pace alberghi ancor.

IL GRAN CANCELLIERE

La pace!

FILIPPO

Obbliar tu dêì quel ch' è passato.

IL GRAN CANCELLIERE

E sia!

(*esce*)

FILIPPO (*solo*)

Fia di Posa il Signor—adunque un traditor!

SCENA III.

Filippo Elisabetta.

ELISABETTA (*entrando e gettandosi ai piedi del Re*)

Giustizia! o Sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.

Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov' io chiudea, Sire, tutt' un tesor,
I gioiel'... altri oggetti a me più cari ancor...
L'hanno rapito a me!... Giustizia! la reclamo
Dal potere del Re!

(*Nell' veder l' impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s' arresta spaventata. Il Re le mostra un cassetto.*)

FILIPPO

Quello che voi cercate
Eccolo!

ELISABETTA

Cielo!

FILIPPO

A voi d' aprirlo piaccia.
(*Elisabetta ricusa d' un cenno*)

FILIPPO (*infrangendo lo scrigno*)

Ebben, io l' aprirò.

ELISABETTA (*tra sè*)

(Ah! mi sento morir.)

FILIPPO

Il ritratto di Carlo!...

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Tra i vostri gioiel'!

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Confessarlo osate! A me!

ELISABETTA

Perchè negarlo?
Quel ritratto in Francia io l'ebbi.

Quando il Ciel mi fè tua sposa
Ero a Carlo fidanzata,
Ma la fede a te giurata
Non tradiva questo cor.
Ho per lui l'amor di madre;
Se il ciel ode il voto mio,
Trovar Carlo può nel padre
Più clemenza e men rigor.

FILIPPO

Ardita troppo - voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate;
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor - per voi, per me.

ELISABETTA

Qual colpa é in me?

FILIPPO

Spergiura!
Se l'infamia colmata ha la misura,
Se tradito son io, lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue io verserò!....

ELISABETTA

Pietà mi fate.

FILIPPO

Ah! la pietà d'infedele consorte!

ELISABETTA (*svenendo*)

Ah!

FILIPPO (*aprendo le porte dal fondo*)

Aïta alla Regina!

SCENZA IV-

Detti, Rodrigo, la principessa d'Eboli.

EBOLI

(*atterrita a vedere la Regina svenuta*)
O ciel! che veggo! ahimè!

RODRIGO

Sire, obbedisce a voi una metà del mondo:
Sareste dunque in così vasto impero
Il solo a cui non comandiate voi?

a 4

FILIPPO (*tra sè*)

(Sia maledetto - il rio sospetto
Che sol l'averno - in me destò!
No, non macchiò - la fé giurata....
Essere infida - costei non può)

RODRIGO (*tra sè*)

(Per me fatal suonata é l'ora,
Folgore orrenda in ciel brillò!
Che per la Spagna un uomo mora....
Lieto avvenir le lascerò.)

EBOLI (*tra sè*)

(Io la perdei! Tristezza amara!
Il fallo mio la condannò,
La mia Regina, a me sì cara,
Io la tradii!... Ah! ne morrò!)

ELISABETTA (*rinvenendo*)

Che avvenne!.. O Cielo! in pianto in duolo
Ognuno, o madre, m'abbandonò.
Sola, straniera, in questo suolo,
Più sulla terra speme non ho.

Il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina).

SCENA V

Elisabetta *ed* **Eboli**

EBOLI (*gettandosi ai piedi d' Elisabetta*)

Pietà! perdon!... per la rea che si pente.

ELISABETTA

Al mio piè! Voi! Qual colpa?..

EBOLI

Ah! m' uccide il rimorso!
Torturato è il mio core.
Spirto gentil, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual crudel la sorte vi dà in preda!
Quello scrigno... son io che l' involai.

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Sì, son io, son io che v' accusai!

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

L' amor, il furore...
L' odio che avea per voi...
La gelosia crudel che mi straziava il cor
Contro te m' eccitâro.
Io Carlo amava, e Carlo mi sprezzò!...

ELISABETTA

L' ordin di corte a me rendete.

EBOLI (*obbedendo, tremante*)

Potrò mai
La nobil mia Sovrana io riveder ancora?

ELISABETTA

Dato vi fia fino alla nuova aurora
L' esilio ritardar
Siate felice! (*esce*)

EBOLI

Ah! più non vedrò la Regina!...

SCENA VI.

Eboli *sola.*

Dono fatal, dono crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!

Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho — soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t' immolai
Al folle error — di questo cor.
Sola divisa dal mondo ormai!
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!...
Un dì mi resta, ah! la speme m' arride,
Sia benedetto il ciel!... Lo salverò!...

(*esce precipitosa*)

PARTE SECONDA

La prigione di Carlo. Un oscuro sotterraneo, nel quale sono state gettate in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce dai piani superiori dell' edifizio.

SCENA PRIMA.

Carlo *e* **Rodrigo**

Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni uffiziali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote.

RODRIGO

Son io mio Carlo.

CARLO

O Rodrigo, a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

RODRIGO

Mio Carlo

CARLO

Ben tu 'l sai! m' abbandonò il vigor!
Il mio stato crudel mi tortura e m' uccide...
No, valor piú non ho pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.

RODRIGO

Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dèi da quest' orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss' io!
Io ti salvai!

CARLO

Che di'?

RODRIGO

Convien qui dirci addio!
(*Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore*)
Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedremo;
Ci congiunga Chi nel Ciel,
Ognor premia i suoi fedel.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così perchè?
No, fa cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

CARLO (*tremando*)

Che parli tu di morte?

RODRIGO

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero turbator delle Fiandre... son io!

CARLO

Chi potrà prestar fè?

RODRIGO

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Dell' oprar mio testimoni son chiari,
E questo capo al certo in periglio è già.
(*Due uomini discendono la scalinata della prigione armati d'archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Carlo e Rodrigo che non li vedono*)

CARLO

Svelar vo' tutto al Re.

RODRIGO

No, ti serba alla Fiandra
Ti serba alla grand' opra tu la dovrai compir...
Un nuovo secol d' or rinascer tu farai;
Regnare tu dovevi, ed io morir per te.
(*l' uomo ch'è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira*)

CARLO (*atterrito*)

Cielo! la morte! per chi mai?

RODRIGO (*ferito mortalmente*)

Per me!
La GIUSTIZIA del Re - tardare non potea!
(*cade nelle braccia di Carlo*)
O Carlo, ascolta, la madre t' aspetta

Per parlarti doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
A me porgi la man!...
Io morrò, ma lieto in core,
Ché potei così serbar
Un tal figlio al mio Signor!...
Ah!.. di me... non... ti... scordar!..
(*muore - Carlo cade disperatamente*)

CALA LA TELA

ATTO QUINTO

L'Asilo dei Solitari come nell'Atto II.
Notte-Chiaro di luna.

SCENA PRIMA.

Elisabetta *entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V. riverente.*

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo;
O gran Re Carlo V. piangi sul mio dolor,
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui dee venir! Che parta e scorda omai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccerà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Francia, nobile suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleu! vêr voi schiude il pensiero i vanni
Giuro eterno d'amor là il Ciel da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra, Ibèra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior,
Con le loro armonie non gli adeschino il cor.
Addio, bei sogni d'ôr, illusion perduta!
Filippo mi sprezzò, colpevol mi ha creduta!...
Addio, verd'anni, ancor! cedendo al duol crudel
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel d'un riposo profondo,
O gran Re Carlo V. piangi del mio dolor,
E il tuo col pianto mio reca appiè del Signor

SCENA II.

Carlo, Elisabetta, Tebaldo.

CARLO

É dessa!

ELISABETTA

Un detto, un sol; al cielo raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.

CARLO

Si, forte esser vogl' io;
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.

ELISABETTA

No, pensate a Rodrigo, che per più grandi idee
Fin la sua vita diè.

CARLO

Là nel Fiammingo suolo,
Sì caro a lui, vo' fargli elevare un avel
Come giammai Sovran non ne vantò più bel.

ELISABETTA

I fiori schiusi in cielo a lui sorrideranno.

CARLO

Sogno dorato io feci, e sparve; or nell' affanno
Veggo degl' infelici tender le braccia al ciel,
Scorrer di pianto un rio, quant' alme in duol crudel,
Un popol che si muor, e a me la man protende
Come ad un salvator nei dì della sventura.
A lui n' andrò, beato, o spento o vincitor,
Se il plauso o il pianto avrò dal tuo pietoso cor.

ELISABETTA

Sì, l' eroismo è questo e 'l tuo nobile ardore,
E quel degl' Avi illustri, è quel delle grand' alme:
Che fa l' uomo immortale! Va nel Fiammingo suol,
Alla tua gloria, e salva un popolo nel duol.

CARLO

Si, per la voce tua il popolo m' appella,
E se per lui morrò; la morte mi par bella!
Da quel funesto dì, che dal potere umano
Disgiunta venne; ohimè, la mia dalla tua mano

Pugna crudele in me fece il dover, l'amore,
Sì nobil gesta or diè più forte al cor vigore.
Il core, Elisabetta, in dubbio or non é più,
La tua virtù... l'onor... mi rendon forte ancor.
Or se tutto finì, se la mia man ritiro
Dalla tua man... Tu piangi

ELISABETTA

Si, piango, ma t'ammiro.
Il pianto egli è dell'alma, vederlo tu lo puoi,
Quel pianto san versar le donne per gli eroi.

ELISABETTA *e* CARLO

Ma lassù ci vedremo - in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nella pace del ciel
Quel bene che perdè quest'alma mia fedel.
Nell, ora dell'addio sia forte il nostro petto,
Tutt'i nomi scordiamo d'ogni profano affetto.
Gli accenti profferiam cari a più casti amor.
Addio, mia madre!...

ELISABETTA

Addio, mio figlio.

CARLO

Eterno addio!

SCENA III.

Detti, Filippo, il Gran Cancelliere. (*Giudici e Guardie*)

FILIPPO (*afferrando il braccio della Regina*)

Sì, eterno addio! fia doppio il sacrifizio mio!
Il mio dover farò. A Voi! (*accennando alle guardie d'impadronirsi di Carlo*)

IL GRAN CANCELLIERE

E la giustizia
Il suo farà.

FILIPPO

Abbandono il reo, o magistrati
D'eccelso Tribunal, della legge al rigor;

Il figlio indegno è questo, nemico al Genitore
Reo d'un iniquo amor - punite il traditore.

ELISABETTA *e* CARLO

Fia giudice il Ciel!

CORO

Pronti siam
Sia punito il traditor!

IL GRAN CANCELLIERE

Egli si palesò de' perfidi campione,
Di Posa amico fu - traditore indegno!

ELISABETTA *e* CARLO

Fia giudice il Ciel!

CORO

Pronti siam
Sia punito il traditor!

FILIPPO

É questo il seduttore - del popol mio fedel,
Nemico al padre e al Re - morrà questo ribel.

ELISABETTA *e* CARLO

Fia giudice il Ciel!

CORO

Pronti siam
Sia punito il traditor

FILIPPO, IL GRAN CANCELLIERE *e* CORO

O perverso! compisti un' opra abbominata!
Tu morrai e la polve al vento fia gettata!
Scellerato, mendace e traditor!... morrai...
Dai viventi abborrito - ai posteri in orror.

ELISABETTA *e* CARLO

Innocenti noi siam, costor ci tengon rei!....
Condannati saremo.... Il ciel giudicherà.

CARLO

Menzogna!...

ELISABETTA

Orror... orror!...

FILIPPO

Guardie!... L' Infante muor.

CARLO (*nella disperazione*)

Vendetta chiederà
Il mio innocente sangue
E il Ciel vi punirà

(*Carlo difendendosi ed indietreggiando si trova presso la tomba di Carlo V. Il cancello s' apre. Il solitario appare, attira Carlo nelle sue braccia e lo covre col suo manto.*)

IL SOLITARIO (*a Carlo*)

Il duolo della terra
Ognora ci persegue
Del cor solo la guerra
In ciel si calmerà.

IL GRAN CANCELLIERE

O ciel! L' Imperatore!

CORO

Il sommo Carlo: Ah!

FILIPPO (*atterrito*)

Il padre!

(*Il solitario trascina seco Carlo smarrito*)

CORO DI SOLITARI (*nell' interno*)

Carlo il sommo Imperatore
Polve e cenere sol è;
Del Celeste suo fattore
L' alma altera or trema al piè.

CALA LA TELA LENTAMENTE

FINE

Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico.

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione
de' Pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*

DON CARLO

OPERA DI

G. VERDI

Riduzione per Canto e Pianoforte di *Vauthrot* e *G. Ricordi*

Atto I.

N. 1. Introduzione - Coro di Cacciatori.
» 2. Scena e Romanza di Don Carlo (T.)
» 3. Scena.
» 4. Scena e Duetto - Elisabetta e Carlo (S. e T.)
» 5. Coro, Scena e Finale I.

Atto II.

PARTE I.

» 6. Coro ed Aria del Solitario (B.)
» 7. Scena.
» 8. Scena e Duetto-Carlo e Rodrigo (T. e Br.)

PARTE II.

» 9. Coro e Scena.
» 10. Canzone del velo d'Eboli (MS.)
» 11. Scena - Terzettino dialogato - Elisabetta, Eboli, Rodrigo (S., MS. e Br. - Romanza di Rodrigo (Br.)
» 12. Gran Scena e Duetto - Elisabetta e Carlo (S e T.)
» 13. Scena.
» 14. Romanza di Elisabetta (S.)
» 15. Scena e Duetto - Filippo e Rodrigo (Br. e B.)

Atto III.

PARTE I.

» 16. Coro interno e Scena - Elisabetta ed Eboli (S. e MS.)
» 17. BALLO (per Pianoforte), Introduzione.
» 18. — Andante e Valzer,
» 19. — Variazioni e Stretta.
» 20. — Azione mimica ed Inno.
» 21. — Galop finale.
N. 22. Scena e Duetto - Eboli e Carlo (MS. e T.)
» 23. Scena e Terzetto - Eboli, Carlo, Rodrigo (MS., T. e Br.)

PARTE II.

» 24. Gran Finale terzo. Coro di Festa. Marcia funebre e Marcia del Corteggio.
» 25 — Invocazione, Giuramento del Re, Preghiera dei Fiamminghi e Gran Pezzo Concertato.
» 26. — Scena finale.

Atto IV.

PARTE I.

» 27. Introduzione e Grand' Aria drammatica di Filippo (B.)
» 28. Duetto - Filippo e Gran Cancelliere (2 B.)
» 29. Scena e Melodia - Elisabetta e Filippo (S. e B.)
» 30. Quartetto - Elisabetta, Eboli, Rodrigo e Filippo (S., MS., Br. e B.)
» 31. Scena - Elisabetta ed Eboli. (S. e M. S.)
» 32. Aria - Eboli (MS.)

PARTE II.

» 33. Gran Scena, Aria e morte di Rodrigo (Br.)
» 34. Scena - Filippo e Carlo. (B. e T.)
» 35. Sommossa e Finale quarto.

Atto V.

» 36 Scena ed Aria di Elisabetta (S.)
» 37. Scena e Duetto d'addio - Elisabetta e Carlo (S. e T.)
» 38. Gran Scena finale.

Varii pezzi ridotti senza cori e pertichini e trasportati per diverse voci

OPERA COMPLETA

Canto e Pianoforte - *gran formato.* Fr. 60
Canto e Pianoforte - *piccolo formato* » 40

Pianoforte solo ..... Fr. 35
Pianoforte a quattro mani.....50

*Canto e Pianoforte, edizione di lusso in carta distinta, con ritratto dell'Autore e colle scene dell'*Opera *disegnate da* G. GONIN. Fr. 80

BALLO per Pianoforte a due e quattro mani.
INTRODUZIONE, MARCIA FUNEBRE e GRAN MARCIA DEL CORTEGGIO per Pianoforte a due e quattro mani.

Trascrizioni, Fantasie, ecc. per Pianoforte a due e quattro mani di *Billema, Fasanotti, Godefroid, Ketterer, Krüger, Ricordi, Rummel,* ecc.